
RECENSIONI

M. Galeotti, Una psichiatra di campagna. Percorsi nei Servizi di Salute Mentale. FrancoAngeli, Milano, 2022, pp. 183, € 24,00, ISBN 9788835118268

Più che ai classici racconti dedicati a medici di campagna (Balzac, Kafka), questo testo autobiografico di Margherita Galeotti – una carriera come psichiatra nei servizi territoriali nella provincia di Reggio Emilia – ricorda per molti aspetti, ma soprattutto per una attenzione particolare all’esperienza interiore, alle emozioni del protagonista, *Un uomo fortunato* di John Berger, di recente ripubblicato in Italia da Il Saggiatore. In entrambi i casi, infatti, oltre ad importanti riflessioni sul mestiere di medico, troviamo essenzialmente descritto il rapporto fra una persona e una comunità a cui dedica il proprio lavoro, le proprie conoscenze, la propria passione per la medicina. Se però, nel caso del libro di Berger, il protagonista è un medico condotto nel mondo rurale inglese degli anni Sessanta del Novecento, nel caso della “psichiatra di campagna” seguiamo invece tutto il percorso compiuto, prima da studentessa, poi da medico, da Margherita Galeotti, la quale ha avuto senza dubbio la fortuna di iniziare a lavorare in un momento cruciale della storia dell’assistenza psichiatrica ita-

liana, cioè all’indomani dell’entrata in vigore della Legge 180.

Soprattutto negli anni Ottanta del secolo scorso – un periodo su cui c’è ancora bisogno di molta ricerca storica –, la psichiatria italiana ha dovuto necessariamente confrontarsi con il problema del territorio, sperimentando, talvolta in modo molto faticoso, idee nuove, inventando nuove strutture e nuovi programmi, per arrivare a un diverso tipo di assistenza, che fosse realmente più democratica e più libera. Anche dalle pagine di questo libro emerge bene quanto i progetti di “umanizzazione” della psichiatria e di partecipazione collettiva al superamento dei suoi problemi, così fortemente sostenuti negli anni Sessanta e Settanta, abbiano pesato sui successivi sviluppi della disciplina. Nel caso reggiano, poi, l’esperienza dei Centri di Igiene Mentale (CIM) guidati da Giovanni Jervis – in uno dei quali, quello di Scandiano, l’autrice iniziò la sua carriera reggiana –, rappresentò senza dubbio un terreno particolarmente ricco e propizio, in cui poter sviluppare il valore della dimensione collettiva della salute mentale: «La cosa che mi colpì moltissimo fu, la sera, alla fine del primo giorno di lavoro [nel Centro di Salute Mentale di Scandiano], terminato l’ambulatorio, il fatto che, chiusa con la chiave la porta a vetri, bisognasse

allungarsi verso l'alto per tirar giù la saracinesca. In altre parole, bisognava chiudere l'ambulatorio con la saracinesca, come i negozi di fiori o le botteghe di una volta. Alla sera si chiudeva la bottega della psichiatria. Era sicuramente nello spirito dei tempi essere nei quartieri, fra i cittadini, nel tessuto sociale. L'eredità di Giovanni Jervis era fortissima» (p. 73). Con il passare del tempo e con la progressiva, inevitabile "aziendalizzazione" dei servizi, molto di quella iniziale spinta sperimentale ha dovuto mutare, trasformandosi in strutture e programmi. I primi anni dopo la Legge 180 hanno avuto senza dubbio di un'alta dose di "spontaneismo": il lavoro di tutti, svolto il più possibile in équipe, puntava essenzialmente a ridurre il maggior numero di ricoveri, costruendo alternative praticabili. La sfida della realizzabilità della Legge 180, in un contesto periferico e, appunto, "di campagna" come quello scandinavo, è stata portata avanti costruendo nuove realtà (residenze, laboratori ecc.) e nuove professionalità – e pensiamo in questo senso soltanto alla nuova generazione di infermieri: «Nei gruppi [ossia le riunioni degli operatori] emergeva la paura del paziente psichiatrico, come pure, da parte degli infermieri, quella di affrontare un lavoro nuovo, con la sensazione di non sapere come rispondere ai bisogni dei pazienti. Vi era il timore di dare risposte sbagliate che avrebbero potuto scompensare ulteriormente il paziente. Emergeva molto chiara ed esplicita la richiesta di formazione di base, nei termini

proprio di acquisizione di conoscenze inerenti alla psicopatologia. Accanto a questo però emergevano questioni e quesiti più raffinati, come il problema della distanza emotiva ottimale dal paziente, quello dell'ascolto e quello del lavoro in équipe» (p. 111).

Ripercorrendo il percorso, a un tempo umano e professionale, dell'autrice, segnato da incontri importanti (su tutti, quello con Pier Francesco Galli a Bologna), non possiamo non notare una volta di più quanto sia stata essenziale e feconda la "cultura" in senso ampio per la formazione di una generazione di psichiatri che hanno saputo cambiare la propria disciplina, unendo studio e sperimentazione. È importante auspicare, per concludere, che sia raccolto il maggior numero di testimonianze di tutti coloro che, a vario titolo, hanno partecipato all'affermazione di una nuova psichiatria negli ultimi quaranta anni, in modo che rimanga viva l'idea per cui il territorio non sia mai soltanto un "luogo geografico", ma uno spazio di cura e di condivisione.

Francesco Paoletta

P.F. Peloso Basaglia, un profilo. Dalla critica dell'istituzione psichiatrica alla critica della società, Carocci, Roma, 2023, 252 p., € 19,00. ISBN 9788829021260.

Paolo Francesco Peloso, che pubblica questo libro nel centenario della nascita di Franco Basaglia, si chiede nella premessa se può avere spa-

zio un altro volume sullo psichiatra veneziano, preceduto nei decenni passati da altre importanti biografie. Uno dei motivi per cui il lavoro di Peloso può avere, ed avrà, spazio, è proprio perché viene pubblicato oggi, nel 2024, in virtù non solo delle sue competenze storiche ma anche della sua esperienza di psichiatra che opera nei servizi di salute mentale; quei servizi che garantiscono l'assistenza ai malati di mente che fino agli anni settanta del secolo scorso era confinata all'interno degli Ospedali Psichiatrici e che non esisterebbero, quantomeno non in questa forma, senza le esperienze basagliane di Gorizia e di Trieste. Un testo scritto da uno psichiatra che colloca gli scritti e l'opera di Franco Basaglia in una prospettiva evolutiva, dall'interno del servizio sanitario pubblico.

Paolo Francesco Peloso si cimenta in questo volume biografico a un paio di anni di distanza dalla pubblicazione di un altro testo dedicato a Basaglia dal titolo inequivoco "Ritorno a Basaglia? La deistituzionalizzazione nella psichiatria di ogni giorno". Nonostante il punto interrogativo la sua opinione è chiara: a fronte delle difficoltà in cui si muove la psichiatria pubblica oggi, e a fronte di proposte di revisione critica delle politiche sanitarie di quegli anni e dell'attuale impianto legislativo, non si può prescindere dal contributo di Franco Basaglia e non si può che tornare idealmente allo spirito, se non alla lettera, del suo insegnamento. Un insegnamento che, lo si mette a fuoco bene anche in questo secondo testo

più rigorosamente biografico, non può che partire dalla pratica e dalla critica istituzionale. Il Basaglia fenomenologo e docente universitario a Gorizia si confronta, si deve confrontare, con la realtà del tutto differente e aliena di un manicomio di provincia. E lì che maturano convinzioni destinate, in un contesto sociale e culturale pronto a recepirle, a diffondersi in tutto il paese e che arriveranno a sconvolgere il modello interpretativo e le prassi degli operatori deputati alla cura e all'assistenza psichiatrica. Azioni destinate a sollevare dubbi in chi era restio a condividere l'impegno e i rischi che l'altrui libertà impone ma anche a essere recepite da parte di un'opinione pubblica, all'epoca maggioritaria, pronta a sostenere l'autodenuncia della psichiatria e a fare proprie affermazioni quali "la libertà è terapeutica" o "la follia è una condizione di vita". Quanto questo sostegno, non più rivolto agli aspetti valoriali che sostenevano le politiche sanitarie ma concretamente alle persone affette da disturbi mentali, ai loro familiari ed ai servizi psichiatrici del dopo riforma sia stato effimero può essere oggetto di riflessione ma non c'è dubbio che all'epoca, e questo è un altro aspetto messo bene in evidenza nel testo, Basaglia ha avuto la capacità di coinvolgere, di convincere, di trascinare, anche di affascinare. D'altra parte di questo c'era bisogno, di una figura fortemente carismatica e la cui leadership fosse abbastanza forte da vincere la battaglia con una psichiatria, quella italiana del dopoguerra, incapace di

rinnovarsi e di ripensarsi; autoreferenziale al punto che alle celeberrime parole del Ministro della Sanità Mariotti che puntava l'indice contro le pratiche degli ospizi manicomiali, equiparati a "lager germanici e a bolge dantesche", non sapeva rispondere altro che mancavano le risorse e che sarebbero stati necessari nuovi posti letto e nuovi ospedali psichiatrici.

Peloso nel suo testo ci racconta l'evoluzione del pensiero basagliano, travolgente perché capace di mettere in discussione alla radice un'ideologia vecchia, con poche variazioni, di un secolo e mezzo: dalla denuncia dell'annientamento dell'individualità degli internati da parte dell'istituzione manicomiale, alla necessità di rinnovare un ospedale psichiatrico che ai suoi occhi appariva peggiore di ogni pur pessimistica aspettativa, alle prime esperienze di riforma nell'istituto di Gorizia, alla convinzione, poi, della irrimediabilità del manicomio e di conseguenza della necessità di un movimento esteso, forte e radicale per il suo superamento, alla necessità di estendere questo movimento di lotta a tutte le istituzioni totali, alla messa in discussione del modello borghese e delle logiche del mercato del lavoro, alla lotta contro tutte le forme di alienazione sociale, nelle fabbriche e in ogni altro luogo; a costo, come ci ricorda Peloso, di essere a volte provocatorio, di andare oltre il suo stesso pensiero.

Un altro aspetto, un punto di forza del libro, è costituito dai frequenti riferimenti a ciò che in quegli anni e nel corso del tempo si è detto di

Franco Basaglia, nella letteratura specializzata così come nei media, dai professionisti della psichiatria, dagli intellettuali, dai politici. Queste citazioni rendono ragione della autorevolezza e della capacità di orientare il dibattito pubblico dello psichiatra veneziano e al contempo ci informano dell'evoluzione del suo pensiero così come esso veniva percepito, sia dai suoi sostenitori sia da parte di chi si poneva nei suoi confronti in posizione critica.

L'Autore già nella premessa si propone di attenersi, più che nella precedente pubblicazione, alla dimensione descrittiva e biografica e di pubblicare un testo sintetico e aperto a tutti, non solo agli operatori dei servizi psichiatrici o comunque a figure già sensibilizzate ai temi della salute e della malattia mentale. Possiamo dire che Paolo Francesco Peloso mantiene la parola: questo nuovo testo è da un lato più rigorosamente biografico e dall'altro più aperto alla figura di Basaglia a tutto tondo, al suo impegno sociale e politico. Per questo, e perché pur ricco di contenuti è di agile lettura, può rivolgersi sicuramente ad un pubblico ampio: a chi, per ragioni anagrafiche, ha conosciuto le tensioni sociali e politiche di quegli anni e a chi, più giovane, ne ha solo sentito parlare.

La conclusione sottesa a questa biografia è che se la psichiatria italiana vuole continuare ad essere di riferimento a livello internazionale e capofila nella lotta allo stigma e alle pratiche di segregazione, non può prescindere dal pensiero e dall'opera

di Franco Basaglia. Il suo pensiero è ancora attuale non solo perché le pratiche di esclusione sono pronte a ripresentarsi in forme diverse, ma anche perché oggi la psichiatria si trova di fronte a nuove sfide, in un contesto sociale mutato e a fronte di forme di disagio psichico e di malattia mentale in parte differenti rispetto a mezzo secolo fa. A fronte di queste sfide non basta riformulare le parole d'ordine di un tempo, in questo modo non si comprenderebbe il presente e si consegnerebbe semplicemente il pensiero basagliano alla storia. Occorre cercare i fondamenti del suo insegnamento e per questo nelle sue conclusioni Peloso riprende alcuni concetti, vere e proprie parole chiave per sintetizzare il suo pensiero e la sua eredità. Per attualizzare il suo pensiero e potersene servire oggi, secondo l'Autore, occorre ripartire dal suo slancio utopico, dalla consapevolezza del potere insito nel proprio ruolo sociale, dall'accettazione delle contraddizioni intrinseche al lavoro psichiatrico e ad ogni ideologia, dalla non negoziabile scelta per la libertà, per la difesa dei diritti di ogni essere umano. E anche, come in ogni cambiamento radicale, dal coraggio di "dare scandalo".

Gaddomaria Grassi